

DIRITTI

Sulla scelta deve esserci l'accordo dei genitori
Plauso degli avvocati matrimonialisti:
abbattuto l'ultimo baluardo di patriarcato

L'ex ministro Bindi: è già pronto il mio ddl,
la sentenza supera ogni forma
di discriminazione tra padre e madre

I figli potranno portare il cognome della madre

La Cassazione: «La società è più evoluta, l'Italia deve adeguarsi alle norme Ue»

■ / Roma

SÌ DELLA CASSAZIONE alla possibilità che i figli portino il cognome dalla madre. La I Sezione Civile apre purché i genitori agiscano di comune accordo. Si chiede di riconsiderare, dopo il Trattato di Lisbona, le chiusure mostrate dai giudici italiani in questi

anni: «La società è più evoluta». La questione è stata rimessa alle Sezioni Unite che dovranno decidere fra qualche mese. I giudici di legittimità chiedono espressamente di riconsiderare le chiusure del passato anche perché le norme in vigore sono retaggio di una concezione patriarcale della famiglia «non più in sintonia con l'evoluzione della società e le fonti di diritto sopranazionale».

Con l'ordinanza interlocutoria n. 23934 la Corte in sostanza, ha sollecitato un cambiamento di rotta, ma è da vedere se sarà accolto. Se davvero il supremo collegio deciderà di interpretare

diversamente le norme sul cognome. O la questione dovrà tornare alla Corte Costituzionale. Plaudono gli avvocati matrimonialisti: «Abbattuto un grave pregiudizio e un'insopportabile discriminazione contro le donne. Crolla l'ultimo baluardo di patriarcato». L'ex ministro della

Famiglia Rosy Bindi ricorda che è già pronto il suo disegno di legge: «La sentenza risponde a un'esigenza di superare ogni forma di discriminazione tra madre e padre e riconoscere una piena parità, formale e sostanziale, tra i coniugi». Un passo avanti anche per la senatrice Donatella Poretti, dei Ra-

dicali: «Fino ad oggi il cognome dell'uomo, ha sempre prevalso, persino come consuetudine, ma i costumi sociali sono cambiati». Ora, il Parlamento «calendarizzò subito le proposte di legge» necessarie. Si arrabbia invece Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc prospettando un nuovo conflitto

di attribuzione con il Parlamento, come già sollevato dalle Camere per la sentenza sul caso Englaro.

«Gli ermellini della Cassazione - afferma il deputato centrista - farebbero meglio ad occuparsi della corretta e rapida applicazione della legge vigente invece di arrogarsi la prerogativa di fa-

re leggi nuove usurpando i diritti del Parlamento. Il giudice non è il padrone, bensì il servitore della legge.

Per Buttiglione questa giurisprudenza «innovativa altera l'equilibrio costituzionale e mette in pericolo la (già precaria) certezza del diritto nel nostro paese». **f. fan.**



Foto di Francesca Cencetti/Ansa

Patriarcato addio? Nei blog il dibattito è aperto, e spesso gli uomini non la pensano come le donne. «Una perdita di tempo scrivono in tanti - Con tutte le cose serie di cui occuparsi... E già ironie: se Rossi Gialli sposa Bianchi Verdi, i loro figli occupano da soli l'elenco telefonico...»

Su «Al femminile.com», invece, Cecilia82 si informa: «Per me sarebbe molto importante aggiungere il cognome di mia madre, avete informazioni?». E Diana: «Io ci sono riuscita solo perché non siamo sposati, e per lo Stato non siamo proprio una famiglia, cosa che a noi frega poco». Su un blog lombardo capita un signore illuminato: «Mia moglie è extracomunitaria e due dei nostri figli sono italiani - racconta I.L. - Quando viaggiavo in aereo deve portarsi copia del certificato di nascita perché il loro cognome non corrisponde al suo. Nella Repubblica Dominicana si usa il doppio cognome eppure sono molto cattolici». Risposta di un internauta poco simpatico: «E quanto peserà 'sto certificato?».

Svolta storica o concessione al futile, solo gli interessati possono saperlo. Solo la persona coinvolta conosce l'importanza del

I RACCONTI

Tra escamotage e burocrazia quelle che ce l'hanno fatta

■ di Federica Fantozzi / Roma

proprio retaggio, misura l'apporto del lato materno, lo pesa nel processo di costruzione dell'identità, lo rimpiangono o lo assapora a seconda dei destini. Finora l'approdo al matronimico non è stato facile. Nel 1996 la giornalista Monica Ricci Sargentini riepilogava sull'Unità la sua battaglia decennale tra carte da bollo e domande umilianti. Ancora all'università aveva preso la decisione: legatissima sin dall'infanzia alla famiglia materna con cui trascorreva le estati, voleva reagire al lutto per la morte del nonno.

Aveva 22 anni, credeva fosse una formalità, l'avvocato la dissiluse: «Devi trovare un motivo economico o professionale». Gli affetti, spiacenti, non han-

no rilevanza. Che fare? I Sargentini sono una famiglia di galleristi nota nel campo dell'arte, lei dichiara di volere seguire le orme. Non basta: occorre il consenso del padre e di tutti i parenti uomini che portino quel cognome. Ed eventuali parenti donne? Non pervenute. Gli affetti non sono tutelati ma gli averi sì: «Ricordo la mortifica-

Patriarcato addio?

Sui blog è già dibattuto.

Ironie maschili: «E se

Rossi Gialli poi sposa

Bianchi Verdi?»

zione quando mi chiesero se si opponevano eredi maschi». Perde comunque la causa: il padre nega l'assenso, considera la vicenda «l'offesa più grande» ricevuta dalla figlia.

A quel punto lei comincia la carriera di giornalista e in quel campo usa il doppio cognome. Su suggerimento di un'avvocata, si firma solo con il secondo. Come Monica Sargentini invia e riceve posta, prende appuntamenti, dimostra di essere nota così. Stavolta ce la fa: «Ho superato il problema di mio padre con il silenzio assenso. Doveva reagire alla raccomandata e non lo ha mai fatto». In pratica, una vittoria per pigrizia altrui. Sono diversi gli escamotage a cui ricorrono le donne. Gabriel-

la, professionista 40enne, convivente non sposata, usò quello della rarità: «Presentai istanza al ministero di Grazia e Giustizia osservando che il mio cognome era in via di estinzione».

Nel cuore, voleva che il neonato fosse anche suo fino in fondo, non tutelare la «biodiversità» dei cognomi italiani, ma tant'è. Nessun parente ebbe da ridire e in otto mesi la faccenda fu chiusa. Con il secondogenito andò ancora meglio: «Beneficiò della sentenza perché doveva avere lo stesso cognome del fratello».

Altre volte, è chiamata a decidere la giustizia ordinaria. Nel caso di un padre, Francesco T, che volle riconoscere il figlio a 10 anni, la Cassazione ha detto no: il ragazzo aveva maturato il diritto a «conservare il cognome con cui viene riconosciuto nell'ambito delle proprie relazioni sociali... tanto più che è in età preadolescenziale». Un modo anche per dare risalto al ruolo della madre, Rosa E. Poi il Tribunale di Roma ha accolto il ricorso di un'italiana e una portoghese ad attribuire il doppio cognome al figlio Raffaël nato in Belgio, dove questo è possibile. Motivo: evitare una discriminazione tra cittadini europei.

Testamento biologico, è già scontro. Come sulla procreazione

La Chiesa: «La volontà del paziente non sia vincolante». Nel partito democratico si riapre la discussione

■ di Maria Zegarelli

«Di nuovo c'è l'idea di dire che si deve fare una legge dopodiché la novità cessa, perché già stabilisce come deve essere una legge, sostituendosi al Parlamento. Nell'idea di Bagnasco la legge dovrebbe dire che il paziente non ha diritto di decidere nulla». Non ci vede alcuna apertura Maurizio Mori, presidente della Consulta di Bioetica Onlus, nelle parole del presidente della Cei, Angelo Bagnasco sul testamento biologico. I «paletti» messi da Bagnasco sono, infatti, tali da rendere vuota di contenuto una legge sul testamento biologico. Quella a cui

pensa il cardinale, è più una «legge di assistenza per la fine della vita», come precisa non a caso monsignor Elio Sgreccia. libera per una legge come quella che hanno in testa «i laici». Sottigliezza che non è sfuggita al centrodestra lanciato nella sfida a chi è più d'accordo con il Vaticano. Se Ignazio Marino, membro della Commissione Igiene e Sanità al Senato, nonché primo firmatario del ddl sul testamento biologico (sottoscritto da oltre 100 parlamentari) accoglie con favore l'apertura di Bagnasco, preoccupazioni nel Pd ce ne sono. I teodem sono sul piede di guerra, ieri Paola Binetti (ma anche Ilaria Argen-

tin che teodem non è) ha accusato il partito di poca «democrazia» proprio su questo tema. La Binetti, che ha già depositato un testo che va nella direzione di Bagnasco, ha contestato insieme alla collega il seminario organizzato sul tema per oggi alle 14.30 nella Sala del Mappamondo dove sono chiamati a raccolta i 350 parlamentari del gruppo. Se lo scopo era tastare il polso del partito, la vigilia già annuncia febbre alta. È chiaro a tutti nel Pd che i paletti messi da Bagnasco stanno a significare che una legge come quella di Ignazio Marino verrà ostacolata con tutti i mezzi. Ed è chiaro ai teodem che rischiano di essere

netta minoranza nel partito: per questo temono che domani si discuta solo della proposta del senatore e non anche delle loro. Il capogruppo alla Camera Antonello Soro ha spiegato che ogni parlamentare potrà illustrare il proprio ddl, ma è evidente che la spaccatura è dietro l'angolo. Anche stavolta il rischio è che si ripeta quanto avvenuto con la legge 40 sulla procreazione assistita e sul referendum per abrogarla. Anche su quella legge sono stati messi paletti così pesanti che la tutela della salute della donna e del nascituro sono stati schiacciati da altre logiche. Secondo il professor Carlo Alberto Defanti, medi-

co di Eluana Englaro, primario neurologo emerito, anche sul testamento biologico l'obiettivo è lo stesso. «Svuotare la legge. Bagnasco è molto chiaro sulle questioni cruciali: impedire che la nutrizione venga considerata come una terapia rinunciabile, considerandola come assistenza al malato (pur sapendo che la letteratura italiana e internazionale dice esattamente il contrario) e rendere le ipotetiche dichiarazioni di volontà del paziente non vincolanti per il medico. Se le gerarchie vaticane riusciranno nel loro intento, se la politica lo permetterà, non solo non faremo un passo in avanti ma ne faremo due indietro».

BUFERA IN VIALE MAZZINI

Braccio di ferro sulla Rai Orlando di nuovo in bilico

■ di Roberto Brunelli / Roma

Dissoluzione. Farsa. Un dibattito in bianco e nero. Ombre. Le parole che corrono in questi giorni in merito ai destini della Rai non evocano grandi e meravigliosi scenari. A destra e sinistra le diplomazie oscillano tra l'ipotesi di svolta o un ulteriore sprofondamento nel pantano nel quale è finito il dibattito sul futuro della Rai. Una tripla partita, al cui centro c'è l'elezione di Leoluca Orlando a presidente della Vigilanza Rai, da cui potrebbe dipanarsi la nomina del nuovo presidente della tv di Stato (Claudio Petruccioli o Pietro Calabrese?) nonché un braccio di ferro su una ipotetica mini-riforma della governance di Viale Mazzini, ora rilanciata dai vertici Pd.

Ma ieri sera, dopo una giornata intera di voci contrastanti che ha pure visto un vertice del Pd a Largo del Nazareno e un conclave dei fedelissimi di Silvio a Palazzo Grazioli, tutto era ancora appeso ad un filo. È da quasi quattro mesi che periodicamente viene dato per certo l'approdo dell'ex sindaco di Palermo ed esponente dell'Idv a Palazzo San Macuto: alle 14.30 di oggi - dopo undici «fumate nere», ossia dopo un boicottaggio a tutto campo da parte del Pdl che ha sempre fatto mancare il numero legale nel tentativo di impedire l'elezione - teoricamente potrebbe essere il giorno di Leoluca Orlando alla presidenza della Commissione di Vigilanza Rai. Teoricamente. Fino ad oggi il Pdl aveva dipinto Orlando come una specie di «uomo nero» e definito il suo partito «potenzialmente eversivo». Ma ormai è una specie di vicolo cieco, visto che senza Vigilanza non si può nominare il nuovo Cda. È per questo che dentro le compagini forziste e finiane pare stia facendosi strada il partito di chi vuole il Cda subito: quello attuale è da mesi in «prorogatio» e pertanto nelle mani dell'opposizione, dopo l'uscita di Gennaio

Malgeri eletto deputato. Ha pieni poteri, il Cda: anche quello di nominare il nuovo direttore di Rai1 al posto di Fabrizio Del Noce, passato a RaiFiction, e la situazione di stallo alla lunga potrebbe mettere in forse anche l'approdo di Stefano Parisi, attuale Ad di Fastweb e fortissimamente voluto da Re Silvio, alla direzione generale, vero centro di potere della macchina Rai. Troppa carne al fuoco, insomma: sarebbe meglio cedere, anche per loro se Orlando è indigesto. Sull'altro fronte è stato Walter Veltroni, ieri l'altro con l'intervista a Sky e ieri al vertice del Pd, a spargliare le carte, riaprendo la strada al presidente uscente della Rai, Claudio Petruccioli, mentre nelle

ultime settimane si erano fatte sempre più insistenti le voci di una candidatura di Pietro Calabrese. Qualcuno parla di una divisione tra i democratici, con Goffredo Betti e Antonello Soro a favore dell'ex direttore di *Panorama*, mentre si registrano le perplessità di Paolo Gentiloni e di Fabrizio Morri. Sulla carta, ambedue le candidature hanno le carte in regola per ottenere il placet della controparte, ma sarebbe Petruccioli in queste ore a incassare i maggiori consensi dalle parti del Pdl, a cominciare da Bonaiuti.

Tuttavia, non bastano i nomi per fare il futuro della Rai, si ragiona in Largo del Nazareno. Ed ecco che Veltroni decide di rilanciare sulla mini-riforma della governance, anche per evitare un'eventuale diatriba interna «Petruccioli vs Calabrese». Ci si deve credere, ripetono dalle parti di Veltroni, Giovanna Melandri, ministro ormbra delle comunicazioni, in testa. Susurra Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza: «Qualche segnale dall'altra parte arriva». Non si direbbe, a giudicare dall'ultima esternazione di Gasparri: «Una modifica della legge? Magari fra dieci anni». O bene bene o male male, come direbbero le vecchie zie.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 23 settembre					
NAZIONALE	48	17	75	20	54
BARI	8	70	71	44	39
CAGLIARI	71	62	28	18	1
FIRENZE	31	57	70	85	38
GENOVA	17	7	26	20	51
MILANO	22	16	66	23	79
NAPOLI	58	15	46	19	64
PALERMO	63	85	23	62	53
ROMA	39	20	63	56	89
TORINO	18	47	74	1	56
VENEZIA	42	85	8	60	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar				
8	22	31	39	58 63 62 48
Montepremi 4.659.478,46				
Nessun 6 Jackpot	€	64.931.653,44	5 + stella	€
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 30.191,00
Vincono con punti 5	€	27.956,88	3 + stella	€ 1.675,00
Vincono con punti 4	€	301,91	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	16,75	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00